

La storia dalmata nel trecento, come durante quasi tutto il medio evo, è dominata da tre forze politiche principali: il municipalismo delle città costiere, costituite a libero comune, che la loro indipendenza vogliono mantenuta e difesa contro qualsiasi signore di casa e di fuori; gli sforzi di Venezia, che, bisognosa di aver per la sua vita e per i suoi traffici libero e sicuro tutto l'Adriatico, e ben sapendo che libertà e sicurezza in Adriatico non esistono se non per chi ne possiede la costa orientale, si preoccupava di tenerla ben salda; infine la continua e minacciosa pressione che i popoli e gli stati dell'interno esercitavano per arrivare al mare, rendersene padroni, instaurare la pirateria e sfruttare in ogni maniera i ricchi centri costieri dalmatini.

Quest'ultimo disegno era specialmente accarezzato dalla casata dei conti Subich di Bribir che, levatisi durante il duecento a insolita e tracotante potenza, e, ridotta a poco a poco sotto il loro dominio molta parte della Dalmazia, s'intitolavano ban di Croazia e di Bosnia, conti di Nona, Almissa, Sebenico, Spalato, Traù, ecc. Essi, dall'interno delle ben munite rocche di Clissa, di Ostrovizza, di Scardona, di Bribir spadroneggiavano non solo sulle terre circostanti, ma imponevano taglie e tributi intollerabili anche ai comuni costieri, come Sebenico e Traù; per la loro tracotanza erano invisi agli altri conti e baroni della Croazia, della Bosnia e della Dalmazia; avevano osato misurarsi vent'anni prima con Venezia stessa e, nel loro intimo, nutrivano persino propositi di slealtà verso il re d'Ungheria, loro signore.

Dei comuni della Dalmazia, insofferenti di ogni dominio, Zara, per la sua importanza, per la sua potenza e per l'interno benessere, avversava Venezia e apertamente si mostrava favorevole ai Subich, ben sapendo come di uno stato subiciano di là da venire essa sarebbe divenuta la capitale; Sebenico, Traù e Spalato, comuni minori, che minore resistenza potevano opporre alla tracotanza del signore croato, volevano il dominio, o meglio il protettorato di Venezia, che nel governare tra essi e Zara non faceva differenza alcuna; Ragusa, lontana e fuori del gioco di queste forze politiche, badava ad intensificare i suoi traffici con la Serbia, e di Venezia non si mostrava scontenta; gli altri comuni, assai più piccoli, e le isole favorivano l'uno o l'altro contendente a seconda degli interessi del momento o del prevalere delle fazioni.

Queste erano le condizioni della Dalmazia quando, il 27 marzo 1309, il cardinale Arnaldo di Pelagrua lanciò contro la Repubblica la famosa